ANNO XXXV — Venerdì 6 gennaio 1882

L'OPINIONE

Giornale [illegible]taliano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Mese	Trim.	Sem.	Anno
[illegible] del Regno	L. 3 —	L. 7	L. 14	L. 26
[illegible]	» 2 50	» 5	» 11	» 20
[illegible] Stati d'Europa e l'Egitto	» — —	» 15	» 29	» 56
[illegible] Uniti dell'America settent.	» — —	» 18	» 34	» 65
[illegible] meridionale	» — —	» 20	» 38	» 72
[illegible] Giappone, Chilì, Australia	» — —	» 24	» 46	» 88

Gli abbonamenti scadono coll'ultimo d'ogni mese

Ciascun foglio: per Roma e Napoli cent. 5

per le altre Provincie cent. 10.
Un foglio arretrato cent. 20 — Per Roma 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, 87, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. A Parigi all'AGENCE HAVAS, rue Notre Dame des Victoires, 34. — A Londra, DELIZY DAVIES et C., 1, Finch Lane, Cornhill, E. C. Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

[illegible]

Per gli annunzi, rivolgersi esclusivamente all'Agenzia Annunzi dell'OPINIONE, via del Seminario, 87, piano terreno, ROMA.

Roma, 5 gennaio

BOLLETTINO POLITICO

Le notizie che giungono da Berlino fanno presentire un nuovo mutamento nella politica del principe di Bismarck riguardo alla così detta questione papale. Ora la parola d'ordine della stampa ufficiosa berlinese si è d'affermare che nessuna trattativa ha avuto luogo col Vaticano intorno alle condizioni del Papato. La stessa *Post* adopera un linguaggio alquanto diverso da quello dei giorni scorsi e fa notare che la partenza del Papa da Roma sarebbe un'arma troppo potente nelle mani del clero cattolico. Evidentemente al gran cancelliere non è riuscito, almeno finora, di piegare il partito del Centro a' suoi disegni, ed anche un telegramma [illegible]rlino all'*Agenzia Havas* con[illegible] che il principe di Bismarck non [illegible] disposto ad abrogare le leggi [illegible] come i clericali di Germania [illegible] Santa Sede pretenderebbero. [illegible] difficile il pronosticare quali [illegible] le deliberazioni ulteriori del [illegible] cancelliere. Forse egli aspetta [illegible] del signor Schloezer a Roma, [illegible] che questo diplomatico ot[illegible] dal Pontefice più miti condi[illegible].

[illegible] sono notevoli le parole dell'[illegible]eratore Guglielmo in occasione [illegible] anno. « Il malessere della [illegible], disse l'imperatore, si capisce [illegible] in quanto che basta con[illegible] l'Europa per convincersi [illegible] le nostre condizioni siano relativamente buone. »

[illegible]ttamente, quest'affermazione non [illegible] contradditori per quanto con[illegible] le relazioni della Prussia e del[illegible] Germania coll'estero. Nessuna [illegible] esercita all'estero una influenza autorevole e decisiva. Ma si può [illegible]egrarsi altrettanto delle condizioni [illegible]rne? Il malessere, per questo ri[illegible], non dipende dal conflitto gra[illegible] permanente, fra il principe e [illegible] sentanti legittimi della na[illegible]? E non dipende pure da cause [illegible]miche che i progetti del governo [illegible] impotenti a rimuovere? [illegible] interno le difficoltà della Prussia [illegible] paiono dunque minori che per [illegible] Stati d'Europa e sono inasprite [illegible] discordia fra il governo e le rap[illegible] nazionali.

[illegible] in Russia la diffusione clan[illegible] di giornali e proclami nichili[illegible]. In uno di questi ultimi, il Comi[illegible] del partito nichilista di[illegible] che l'attentato commesso da [illegible] contro il generale Tschere[illegible] eseguito ad insaputa e senza [illegible] del Comitato esecutivo; 2° che [illegible] un furto di trentamila ru[illegible] a danno dell'Ospizio dei [illegible] di Mosca, son prive di fon[illegible].

[illegible] inoltre pubblicato un nuovo [illegible] stampato alla macchia, della [illegible] *degli operai*. Vi si tratta [illegible] l'argomento dell'imperatore e del popolo, e si cerca di fomentare l'odio contro il governo e la borghesia. Il popolo dev'essere concorde ed unito, vi è detto; allora soltanto comprenderà quale sia la sua forza. Tutto il rimanente del giornale è scritto secondo i principii rivoluzionari socialisti.

Come si vede, le condizioni interne della Russia sono di gran lunga peggiori di quelle dello Stato prussiano, e in questo senso le parole dell'imperatore Guglielmo non troveranno oppositori. Ma la Russia non è l'Europa intera.

Vi è un altro paese, per dire il vero, che in questo momento si agita in una gravissima crisi interna: vale a dire la Gran Brettagna. La questione irlandese non è ancora risoluta e continua a suscitare vive inquietudini. È anch'essa, a chi ben la guarda, una questione più sociale che politica. Tuttavia, sta al governo un partito liberale, che non muove passo senza l'aiuto del Parlamento, ed anche nei provvedimenti di rigore rispetta le forme imposte dalla legge. Quindi il malessere del Regno Unito non è da paragonarsi a quello di altri paesi, dove l'azione del governo trovasi, per così dire, isolata. Il ministero inglese cerca sinceramente la pacificazione dell'Irlanda, e non dubitiamo che riuscirà nel suo intento, quantunque non tutti i mezzi adoperati finora abbiano fatto buona prova.

Un telegramma da Parigi ci reca una importante notizia proveniente dall'Egitto. I lettori dell'*Opinione* non hanno dimenticato le lettere del nostro egregio corrispondente del Cairo, nelle quali fu esposta la condotta del partito militare, capitanato da Arabi bey. Il partito militare voleva la riunione dell'Assemblea e l'aumento dell'esercito. Ha raggiunto, come tutti sanno, il primo scopo, ed ora sta per raggiungere il secondo, se è vero che Arabi bey è stato chiamato da Cherif pascià al posto di sotto-segretario di Stato pel ministero della guerra. Se questa notizia si conferma, il partito militare trionfa in Egitto e si può dire che Arabi bey eserciterà un'azione considerevole sul governo ed anche sulle sorti del paese. Il programma suo è di sottrarre, poco per volta, l'Egitto alla tutela delle potenze estere. La qual cosa egli dichiara di non volere immediatamente, ma soltanto quando l'Egitto si sarà posto in grado di provvedere a se stesso, rassicurando tutti gli interessi. Questo, ripetiamo, è il programma palese; ora è da vedere in qual modo se ne procurerà l'effettuazione.

ALLA *KOLNISCHE ZEITUNG*
a proposito della legge sulle guarentigie

In verità, se la nostra mente non si facesse più serena e calma quando all'estero si cerca, ad arte, d'oscurare le cose d'Italia, vi sarebbe ragione di smarrire la diritta via. Agli articoli equivoci della *Post*, a quelli infernali della *Germania*, ai cauti silenzi della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* succedono ora i morbidi articoli della *Kölnische Zeitung*. Il giornale renano è antipapista e italiano, e non ammette neppure la possibilità remota di ristorare il potere temporale. Esso distingue la legge delle guarentigie in due parti: la prima, che tratta della persona del Pontefice e de' suoi privilegi; la seconda, che riguarda le relazioni della Chiesa collo Stato italiano. Al giornale tedesco pare che, in questa seconda parte della legge, lo Stato abbia sacrificato troppo alla Chiesa; la Legazione apostolica di Sicilia, il *placet*, la tutela del basso clero, l'educazione dei chierici, tutto questo si è abbandonato alla balìa della Curia pontificia, secondo il suo pensiero. Se, rispetto alla prima parte della legge, si può asserire, secondo la *Kölnische Zeitung*, che mai il Papa abbia goduto di una maggiore libertà, rispetto alla seconda parte si può asserire che il governo italiano e il Parlamento sono stati troppo molli, troppo dolci, troppo deboli nel 1871. La formula di Cavour è sbagliata; lo Stato deve poter difendersi dalle male arti della Curia papale e non far gitto delle sue armi. Qui conviene spiegarci molto chiaramente e molto pacatamente, com'è nostro costume. Siamo d'accordo coll'autorevole giornale tedesco sull'estrema libertà che la prima parte della legge delle guarentigie consente al Pontefice; a noi non pare troppa, ma quanta deve essere per surrogare il potere temporale, che non è più possibile nè a Roma, nè altrove.

Ma la seconda parte della legge è un atto interamente domestico; in luogo di formare un titolo secondo, avrebbe potuto e dovuto *forse* essere una legge separata. È lo Stato italiano che ha creduto di risolvere in quel modo il problema arduo delle sue relazioni colla Chiesa; e l'ha fatto senza consultarla, ma consultando soltanto le sue convenienze. Se ha fatto gitto di molte facoltà che lo Stato aveva nelle faccende ecclesiastiche, ha conservato però fermamente quella di regolare la proprietà ecclesiastica di ogni specie e di immettere nelle temporalità. Dalla riserva di quella facoltà perfettamente legittima può escire una legislazione nuova, aliena dalle persecuzioni teatrali e dalle ingenue fiducie. E la *Kölnische Zeitung* non se ne avvede che a metà. Ma in tutta questa materia delle relazioni dello Stato italiano colla Chiesa cattolica per fatti e atti interni delle nostre parrocchie e dei nostri Episcopii, non conosciamo alcuna ragione di forestiere meraviglie. E anche il consiglio, quando è dato in forma così solenne e signorile, e in tempo così poco opportuno, è già un principio d'ingerenza. La *Kölnische Zeitung* si assicuri che il problema delle relazioni fra la Chiesa e lo Stato fu esaminato in ogni parte da' pubblicisti italiani; tutti i sistemi furono esplorati a fondo, e nessuno ci può insegnare nulla di nuovo. Era cosa che ci premeva troppo per non ponderarla da ogni lato.

La libertà e l'autorità dello Stato, i sistemi intermedi, tutto, tutto abbiamo vagliato, specialmente dal 1870 in appresso, e tutto è ancora soggetto a studio maturo.

Ma il tema appassiona i dotti, i filosofi, i pubblicisti, schiera sottile da per tutto, non appassiona le masse; perchè qui masse e clero hanno risoluto il problema a loro modo, e da per tutto hanno messo in accordo il loro Dio, a cui credono, col loro patriottismo, che è ardente. Se il Papa bandisse una crociata del clero italiano contro l'Italia, salvo le apparenze, non sarebbe ascoltato; se il Re e il Parlamento volessero creare una Chiesa nazionale, abolendo il cattolicismo, qual'è oggidì, non sarebbero seguiti.

La soluzione popolare, lo ammettiamo, è composta di elementi diversi; e vi prevale una certa indifferenza che in questa latitudine di cielo ha sempre diretto le cose della religione. Spiriti eletti la possono deplorare; possono vedere in essa una delle cagioni principali della debolezza nostra; ma essa è quello che è, nè si muta per preghiere o per comandi. Quindi ogni provvedimento che sappia di persecuzione, di novità, d'ingerenza non necessaria colla salute della patria, non piacerebbe. Qui si poterono abolire le corporazioni religiose, pigliare i loro beni senza gli ammutinamenti avvenuti in Francia; ma non si capirebbe che una sede vescovile, e specialmente una parrocchia, rimanessero, senza forte motivo, prive del loro pastore.

Quindi i ministeri di destra e sinistra, tranne casi eccezionali, furono temperati, tolleranti, longanimi nel consentire le immissioni nelle temporalità; e la destra, la cui politica ecclesiastica pare troppo molle alla *Kolnische Zeitung*, fu spesso più austera ed esigente della sinistra, forse per la diversità dei tempi, dei periodi e delle resistenze.

Del resto la *Kölnische Zeitung* ci consentirà di non ammirare le leggi di maggio, la sètta dei vecchi cattolici, e una così rumorosa guerra finita o prossima a finire con una pace così repentina. Avrà giovato alla Germania, che noi non conosciamo così bene e così infallibilmente da pronunziare i giudizii spicci che la *Kölnische Zeitung* espone sulle cose italiane; ma non vorremmo copiare servilmente quelle leggi. Ci si lasci la libertà di regolare, a nostro modo, anche le nostre faccende ecclesiastiche interne; già il nostro patriottismo è divenuto, e a ragione, così fiero, così geloso che di tutti questi consigli, più o meno disinteressati, che gli vengono dall'estero non può tenere alcun conto.

Con ciò non vogliamo dire di non studiare a fondo la stampa quotidiana e gli scrittori della Germania; in nessun luogo di Europa si studiano con più reverenza che in Italia. Ma non si parli a noi come si parlerebbe a minorenni, a pupilli, a inferiori; sentiamo, per quanto modesti, di non poter rassegnarci a questa parte così umile.

Del resto fra la *Post* che vuol garantire il Papa dall'Italia e la *Kölnische Zeitung* che vuol garantire l'Italia dal Papa, vi è appunto la legge delle guarentigie, la quale nella sua parte immutabile e in quella mutabile che contiene i germi di nuove esplicazioni, garantisce il Papa e l'Italia. E più gli egregi dottori tedeschi la studieranno, più se ne persuaderanno.

Il generale La Marmora

L'*Italia Militare* commemorò il tristissimo anniversario della morte di Alfonso La Marmora, pubblicando alcune pagine della vita del compianto generale e uomo di Stato, che le furono comunicate dall'egregio capitano Chiala.

Crediamo di non poter meglio onorare la memoria del compianto generale, che riproducendo dalle *pagine* dell'*Italia Militare* i seguenti documenti:

Nella campagna del 1859.

Colla guerra del 1859, cominciò nella vita del La Marmora un nuovo periodo, pieno di amarezze e di umiliazioni immeritate, durante il quale la tempra del suo carattere fu sottoposta alle più dure prove: ma egli, generosissimo, vendicò gli oltraggi della fortuna con nuovi e più grandi servigi alla Dinastia e al paese.

Nel convegno di Plombières l'imperatore aveva stabilito col conte di Cavour che il generale La Marmora assumesse il comando in capo dell'esercito sardo nella progettata campagna contro l'Austria.

Non fu senza molta difficoltà che il Cavour riuscì a persuadere il nostro alleato che un principe di casa Savoia non poteva rimanersi inoperoso in una reggia quando i suoi soldati combattevano sui campi di battaglia.

Quanto al La Marmora, che l'imperatore aveva designato come suo luogotenente, seguitò il quartiere generale del Re « in una più che modesta posizione, e senza esercitare comando di sorta.

Ma non fu inutile anche la sola presenza di quest'uomo.

E poichè l'amico Sella mi osservava un giorno che poco o nulla si sapeva dagli italiani di quanto il nostro La Marmora aveva operato a San Salvatore nei primordi della campagna, riferirò io intorno a quell'episodio, tanto glorioso per lui, alcuni particolari necessariamente incompiuti, ma rigorosamente esatti, e sufficienti almeno per ora all'uopo mio.

—

Menzionerò in prima ciò che intorno a questo fatto scrisse il generale medesimo nel 1868:

« . . . Nessuno si è mai curato di ricordare (quasi mi stupisco che non me ne sia stata invece addossata la colpa) come nel 1859, quando appunto in sull'esordire della campagna, un precipitato consiglio aveva deciso una ritirata generale verso l'Appennino, io giunsi, con le più energiche rimostranze, fatte in presenza di un maresciallo di Francia, ad ottenere che fossero rivocati ordini già emanati. Ne riceveva anche recentemente da quel giusto straniero espressioni di congratulazione, che mi hanno sempre negato i miei compatriotti. Se quel deplorabile movimento si fosse effettuato, il cuore del Piemonte sarebbe stato invaso, compromesso l'arrivo dei francesi, e quindi le sorti della campagna. E dovrò passare nella storia come un generale che in momenti difficili perde la testa? . . . »

Il fatto a cui allude qui il La Marmora è il seguente:

Ai primi di maggio del 1859 il grosso dell'esercito sardo aveva preso ferma posizione fra Alessandria e Valenza.

Il quartier generale principale del Re trovavasi a San Salvatore.

La superiorità degli Austriaci sopra di noi, in quel momento, era tanta che non è punto a maravigliare se il nostro quartier generale, di cui facevano parte ufficiali espertissimi, non potè persuadersi che Giulay sarebbe rimasto spettatore inoperoso alla congiunzione dell'esercito sardo coll'esercito francese, proveniente, allora appunto, in buona parte da Genova, ed in minor quantità da Susa.

La fazione combattuta in quei giorni a Frassinetto aveva indotto il sospetto, non vano, del resto, che gli austriaci con una parte del loro esercito mirassero a passare il Po fra Valenza e Casale, nell'intendimento di rimontare la valle del torrente Grana, e d'impadronirsi di Asti e di un gruppo di colline, da cui avrebbero potuto contrastare il passo ai rinforzi che da Torino fossero diretti, sia a Casale che ad Alessandria.

Il concentramento di poderose forze in Lomellina, e il comparire alcune di queste davanti a Sale e Cambiò, aveva fatto supporre che la rimanente parte dell'esercito austriaco passerebbe il Po a valle del confluente del Tanaro in quel fiume, guadagnerebbe Tortona o qualche altra vantaggiosa posizione da cui impedirebbe lo sbocco dei francesi dalla valle della Scrivia.

Nel concetto del quartiere generale queste due armate nemiche, ciascuna delle quali sarebbe stata più forte del nostro maggior nucleo fra Alessandria e Valenza, avrebbero sopraffatto i francesi che giungevano in fretta, a spizzico, e non per fatto ordinamento, e ciò ottenuto, si sarebbero rivolte contro di noi, e ci avrebbero rinchiuso in Alessandria.

In mezzo a dubbi sì gravi, parve ottimo consiglio prendere subito un partito che mandasse a vuoto il piano nemico, per andare incontro al gravissimo pericolo che la guerra finisse presto a tutto nostro scorno e danno.

Il generale La Marmora, a cui fu fatta parola di questi timori, non se ne mostrò punto impensierito. Egli conservava piena fiducia nel buon esito della campagna; ed ogni giorno più si mostrava soddisfatto della posizione che occupava l'esercito sardo, come quella a cui aveva costante-

---

APPENDICE

VITA MODERNA

[illegible]tudio di costumi contemporanei

Ritorniamo a Roma, dove, mentre svolgevano a Monte Porzio gli avvenimenti da noi narrati, altri fatti accadevano non meno importanti e meritevoli di essere conosciuti dai lettori.

La principessa Stoberkoff era sempre [illegible] monastero, aspettando la decisione [illegible] lite da lei intentata al marito per [illegible] la legale separazione. Il principe, quantunque confinato fuori della [illegible], non tralasciava di difendersi, [illegible] aveva affidato le sue ragioni ad un avvocato di vaglia. Un giorno però si sparse improvvisamente per Roma la notizia che la principessa era scomparsa dal monastero. [illegible] le monache stesse, che [illegible] le prime a darne avviso alle autorità.

Che cos'era dunque successo?

La principessa non si era siffattamente rinchiusa nel monastero da non avere comunicazioni con alcuno e da non uscirne qualche volta. Riceveva spesso la visita dello zio, dell'ex-frate Severi, il quale sperava di aver finalmente trovato un'occasione di rendersi utile all'umanità sofferente, soccorrendo la giovine nipote in angustie.

Con lei aveva dunque frequenti colloqui. Qualche volta lei [illegible] al monastero, al *parlatorio*. Altre volte essa andava presso di lui nella modesta cameretta, che l'ex-padre gesuita occupava in uno dei più remoti quartieri della città, essendosi ridotto quasi alla miseria. Come accennammo in principio di questo racconto, fra l'ex-gesuita Severi e la nipote esisteva una corrente di simpatie e [illegible] di sentimenti affini. [illegible] [illegible]

Ma tra lei e il Severi esisteva quel vincolo che sempre si osserva tra coloro che soffrono e la cui vita ha avuto un indirizzo sbagliato. In questi casi, non si scrutano, non si discutono le varie cagioni delle sventure; si tien conto soltanto della disgrazia comune.

Un giorno il Severi si ammalò. I lunghi patimenti morali lo avevano estenuato esercitando la loro funesta influenza anche sulla fisica complessione, in origine robusta. Giulia gli fu prodiga di conforto e di assistenza. Usciva spesso dal convento, si recava alla casa di lui, passava lunghe ore al capezzale dell'infermo. Poco per volta il poveretto si riebbe. La principessa, vendute le gemme che possedeva, col provento di esse aveva pagato le spese non lievi della malattia. Ma i medici consigliarono al convalescente di mutar clima e lo esortarono ad abbandonare Roma ed a procurare di compiere la iniziata guarigione nei dintorni della città. [illegible]

[illegible]

proposito.

— L'ammalato, essi dissero, ha bisogno di cure assidue, continue. Da un pezzo non è sano interamente di mente. Se lo si lasciasse solo, questa morbosa tendenza dello spirito suo potrebbe aumentare e mutarsi in una vera alienazione mentale.

Giulia fu colpita da queste parole. Dal giorno in cui aveva abbandonato il marito, si era abituata a cercare conforto nella compagnia dello zio, nel quale le stranezze e le stravaganze che lo facevano ridicolo agli occhi di molti, erano compensate da una sincera ed immensa tenerezza per lei.

— Bisogna che tu parta, caro zio, le disse ella un giorno affettuosamente; bisogna che tu parta, perchè io voglio vederti ristabilito, e troppo mi dorrebbe di perdere il tuo appoggio.

— Partire? rispose il Severi. Partire solo? E tu che farai?

— Io attenderò tranquillamente in convento che si decida la mia sorte.

— Ebbene, proseguì il Severi, [illegible] [illegible] Roma. [illegible]

tempo.

— Ma si tratta di pochi giorni, zio mio. Fatevi coraggio. Vedete, v'è modo di aggiustar tutto. Non è punto necessario che vi allontaniate molto da Roma. I medici hanno parlato dei dintorni della città. Mi restano alcune centinaia di lire; sono a vostra disposizione. Perchè non prendete in affitto, per esempio, una casetta a Frascati. Ci si va in pochi minuti. Ad un vostro cenno, nella peggiore delle ipotesi, potrò farvi una visita.

— Dici bene; ma non conosco alcuno a Frascati. E poi, ti ripeto, la solitudine mi sgomenta. Perchè non mi accompagni a Frascati anche tu? Chi ti trattiene? Non ti sei mica fatta monaca davvero! soggiunse l'ex-padre gesuita con un lieve sorriso.

— No, rispose la nipote, non sono monaca; ma la lite con mio marito [illegible] [illegible]

si troverà un appiglio legale per decidere la lite contro i suoi desiderii. Un marito ha sempre ragione. La società è fatta così. — Tanto vale dichiararsi indipendenti dai riguardi sociali.

Il Severi si esaltava. Fu colto da una specie di delirio ed incominciò una delle sue solite declamazioni, e durò a lungo a perorare senza che Giulia avesse il coraggio di interromperlo. Poi la voce si affievolì, non pronunziò più che tronche parole e cadde spossato.

Giulia capì che la pazzia del povero zio faceva progressi. Ormai essa più nulla sperava per sè; era preparata a qualunque nuovo colpo del destino. Le parve che il lasciare quel misero fosse un delitto, e prese una subitanea risoluzione, decise di accompagnarlo a Frascati, confidando che il clima e la quiete gli ridonassero la salute del corpo e la pace dell'anima.

[illegible]

mente mirato ne' suoi preparativi militari e che da ultimo egli stesso aveva suggerito quando la guerra fu dichiarata. Egli combattè impavido le obbiezioni che gli si muovevano contro i vantaggi della posizione occupata, respingendo con impazienza anche il solo pensiero che la si dovesse abbandonare.

Il quartier generale credendo tuttavia necessario di venire a questo partito, e presumendo di non poter far penetrare nell'animo del generale La Marmora un tale convincimento, si decise di operare contrariamente alla di lui opinione.

Il generale La Marmora, come sopra già dissi, non aveva comando, e perciò, com'egli medesimo notò nella sua lettera agli elettori di Biella, nel 1880, « non poteva avere una vera responsabilità. » Ma un uomo di quella fatta, colla gran riputazione, che si era acquistata e come ministro della guerra, e come comandante generale in Crimea, prevedevasi benissimo che avrebbe potuto sollevare ostacoli e riuscire forse a far ritardare l'esecuzione di un movimento che si credeva necessario alla salvezza dell'esercito.

Per evitare questi ostacoli si immaginò di nascondere a lui gli ordini rispettivi, e siccome bisognava mettere nel segreto l'intendente generale dell'esercito, colonnello Della Rovere, pei provvedimenti concernenti i viveri, e si sapeva quanta deferenza questi aveva per esso, gli fu fatta dare la parola d'onore che non avrebbe detto verbo ad alcuno neanche al generale La Marmora.

Non si poteva però prendere una determinazione di tanta gravità, senza renderne consapevole il maresciallo Canrobert, il quale era stato mandato al quartier generale del Re dall'imperatore Napoleone, qual consigliere, e col mandato speciale di opporsi a qualunque movimento che potesse mettere a repentaglio la campagna, la quale non doveva cominciare seriamente se non dopo compiuta la congiunzione dei due eserciti. Il maresciallo, impensierito anch'egli dalla gravità delle notizie che gli erano state comunicate intorno alle mosse degli austriaci, e conscio che la riunione degli eserciti alleati non sarebbe stata tanto prossima e avrebbe presentato difficoltà, non seppe dar torto al Re sardo, se in quel duro frangente si risolveva a ritirarsi sull'Apennino.

Dal nostro quartier generale fu pertanto disposto che il generale Fanti colla sua divisione si fermerebbe a difesa della piazza d'Alessandria; che il Cialdini rimarrebbe a Casale, e che le divisioni Durando, Castelborgo e Cucchiari si recherebbero verso Acqui ed ivi prenderebbero posizione opportuna per congiungersi alle colonne francesi che scendevano l'Appennino, ed opporsi ai tentativi che facessero gli austriaci di combatterle alla spicciolata.

Nel giorno in cui questi ordini furono emanati — era il 3 maggio — il generale La Marmora, sotto una dirotta pioggia, mosse da San Salvatore, accompagnato dal colonnello Petitti, per abboccarsi col generale Cialdini a Casal Monferrato. Il buon colonnello Della Rovere, che ardeva dal desiderio che il generale scoprisse quanto si stava per mandar ad effetto dal quartiere generale e lo impedisse, tentò di dissuaderlo da questa gita, e non riuscendovi, lo pregò gli permettesse di accompagnarlo, nella speranza che gli si presenterebbe in via una buona occasione di farlo ritornare indietro, e di fargli conoscere la verità senza che egli mancasse alla data parola.

Di mano in mano che il generale avanzava verso Casale, vedeva aiutanti di campo ed ufficiali d'ordinanza del Re, non che officiali di stato-maggiore portar ordini a gran corse, levar campi, raccogliere e muovere truppe.

Un ufficiale superiore d'ordinanza del Re, oriundo savoino, interrogato dal generale La Marmora sugli ordini di cui era latore, gli rispose laconicamente e non senza un tono d'arroganza: *Je porte les ordres de S. M. le Roi.*

Tutto ciò sorprendeva il generale, il quale non sapeva darsi ragione come i corpi dell'esercito fossero traslocati in buon numero, senza che glie ne fosse stato fatto cenno prima, come di solito. L'intendente generale Della Rovere prendeva occasione da questa sorpresa di lui per suggerirgli, anzi pregarlo, di ritornare indietro: ma il generale era tanto lontano da credere possibile l'abbandono di quelle posizioni, che i movimenti dall'esercito attribuì ad una rettificazione della linea di battaglia, dipendente dal recente arrivo della divisione Cialdini in Casal Monferrato dalla Dora Baltea, ove questi era prima. Malgrado i ripetuti ed insistenti tentativi del colonnello Della Rovere, egli continuava la sua strada verso Casale, ove, giunto in compagnia del generale Cialdini, esaminava il collocamento delle truppe ed i lavori fatti, per suggerimento del generale del genio francese Frossard, a difesa di quella piazza, la quale [illegible] gli [illegible] alcune ore.

Sembra che il generale Cialdini non solo ignorasse gl'intendimenti del quartier generale, ma [illegible] avesse [illegible] del movimento. [illegible] che già [illegible] il generale La Marmora, [illegible] di vedere a Casale, parti [illegible]

dente generale Della Rovere cercava di fargli indovinare. Però, quando lungo la via notò la totale assenza di truppe nelle località dove giunse ore prima ne aveva vedute in buon numero, egli cominciò ad inquietarsi ed a pensare che qualche grave risoluzione si fosse presa. Impaziente di conoscere gli ordini dati dal quartiere generale, fece sollecitare i cavalli.

Giunse alla Villa Re che appena si era fatto notte allora, e dagli apparecchi si accorse immediatamente che il quartiere generale era in atto di traslocarsi.

Il primo che incontrò fu il colonnello Morozzo, aiutante di campo di S. M., il quale, immaginandosi che il generale e gli ufficiali del suo seguito si fossero presentati per la cena, affrettossi di avvertirli che i servizi di cucina e di tavola erano già incassati o caricati sui furgoni per partire.

« Per dove? » interruppe il generale La Marmora.

« Per Acqui, » rispose il colonnello Morozzo.

« Per Acqui! » replicò il La Marmora, sbalordito, con un'esclamazione di dolorosa sorpresa, e, lanciatosi fuori della carrozza, infilò la porta di casa, salendo a tre a tre i gradini della scala che metteva all'appartamento del Re.

Vittorio Emanuele alcune ore prima gli aveva mandato un biglietto, dandogli in iscritto alcune notizie, per non obbligarlo a recarsi al quartiere generale e « non farlo bagnare inutilmente. » Il biglietto finiva con queste parole: « Se ha qualche cosa *da scrivermi* sono qua. » E aveva lasciato ordine che per quella sera non avrebbe ricevuto nessuno.

La Marmora cercò di penetrare nell'appartamento del Re.

Ivi un usciere lo fermò e gli disse: « S. M. non vuol essere disturbata in questo momento e m'ha dato ordine di non lasciare entrare nessuno. »

Il generale non si appagò di questa dichiarazione, e a voce alta insistette d'essere introdotto presso il Re per un affare di somma urgenza che non ammetteva dilazione.

Il Re udì dalla camera, e chiamando per nome l'usciere, gli aggiunse: « Lasciatelo entrare. »

Il Re che prevedeva l'opposizione del generale agli ordini dati dal quartier generale, lo accolse, dapprima, poco benevolmente, e, per abbreviare la discussione, dirò anzi per troncarla, gli dichiarò tosto che a nulla giovava il biasimare un fatto che poteva dirsi compiuto, dacchè la ritirata era iniziata da più ore e non si poteva più fermare.

Il generale non si acquetò per questo, e prese a pregare il Re di riflettere a quanto si stava per compiere, ad esporgli le tristi, anzi rovinose conseguenze della risoluzione presa, e a indicargli come il principiato movimento potesse essere sospeso senza inconvenienti, attesochè per mandarlo a termine occorrevano tre o quattro giorni, dei quali era appena trascorso mezzo. Sembra che la conversazione si esacerbasse alquanto, perchè, da un lato il Re giudicava che l'insistenza del generale fosse soverchia, e dall'altro il generale stimava dover suo il farla per salvare il Re e l'esercito dalle conseguenze di ciò che egli credeva essere un perniciosissimo errore. Il generale, trasportato da una profonda commozione, andò sino a dire:

« Quand'anche si ritirassero tutti, non sarà mai che mi ritiri io: preferisco mille volte essere fatto prigioniero dagli austriaci, anzichè lasciarmi sputare in viso dai francesi. »

Il maresciallo Canrobert si trovava presente nella camera del Re, quando vi entrava il generale La Marmora, ed assistette perciò a questa discussione senza prendervi parte, perchè non invitato dal Re; il quale credendo di trovare nel maresciallo un aiuto, si voltò verso di lui e disse:

« Du reste, le maréchal est parfaitement de mon avis, et il approuve les ordres que l'on a donnés. »

A questo il maresciallo si affrettò di rispondere rispettosamente:

« Permettez, Sire. A l'égard des faits et des circonstances qui m'ont été exposés par le général Della Rocca, j'ai eu l'honneur de vous dire que je trouvais sages les ordres donnés par Votre Majesté. Ce que je viens d'entendre de la bouche du général La Marmora, me ferait envisager la situation sous un autre aspect, et mon avis ne saurait plus être le même en face d'une situation tout à fait différente. »

Allora s'intavolò una conversazione tra il generale e il maresciallo, nella quale quest'ultimo riferì i fatti, la direzione e gli argomenti che gli erano stati addotti per persuaderlo della necessità assoluta di abbandonare la posizione che allora occupava l'esercito; e il primo si adoperò a dimostrare che i citati fatti e circostanze erano per lo meno dubbi, e le conseguenze dedotte, a suo modo di vedere, erano erronee. Sembra che il fatto sul quale insistevano particolarmente il Re e il maresciallo fosse un telegramma, giunto mentre il generale La Marmora trovavasi a Casale, il quale avvertiva che gli austriaci avevano passato con forze considerevoli alla [illegible] del Po [illegible]

fosse stata questa, avvegnachè, qualora il grosso delle forze nemiche si fosse realmente posto fra le separate forze degli alleati, la congiunzione di questi sarebbe riuscita sicuramente molto difficile. Il generale, per quanto non consentisse alla deduzione che ne traevano i suoi interlocutori, non dissimulava l'importanza della notizia recata dal telegramma, e pregò il Re a dirgli se lo avesse fatto ripetere.... Insomma: si venne presto a riconoscere che alcuni austriaci avevano bensì passato il fiume, ma la cosa non sembrava avere importanza nè far presumere che si dovesse effettuare un passaggio con forze ragguardevoli. Ciò sentito, il Re prescrisse che fossero rivocati gli ordini dati e si rimettessero i corpi dell'esercito a un di presso nelle posizioni che avevano prima, indi si ritirò e ciascuno si recò al proprio alloggio. Il generale La Marmora il mattino appresso, riceveva il seguente autografo di S. M.:

Cher général,

Je vous envoye proclamation Empereur.

Dites-moi si vous allez trouver maréchal Canrobert à Valence.

JE VOUS REMERCIE DE CE QUE LES TROUPES NE SONT PAS PARTIES HIER AU SOIR.

A vous revoir.

Votre très-affectionné
VICTOR-EMMANUEL.

Renvoyez-moi la Proclame.

In quel mattino medesimo, il solito messaggiere di S. M. che un giorno sì, un giorno no, portava al conte Cavour a Torino una lettera del Re, ne recò una in cui Vittorio Emanuele, sebbene si lagnasse alquanto *per la forma*, conchiudeva dicendo che il La Marmora era un gran galantuomo, sollecito quant'altri mai del bene del paese e dell'onore della Corona.

Accennando a quest'episodio di San Salvatore, il generale Bixio, nella tornata della Camera del 19 novembre 1864, diceva:

« Il generale La Marmora, con quel colpo d'occhio che ha avuto ed ha sempre, ha fatto comprendere che le posizioni (di Casale e di Alessandria) non dovevano abbandonarsi, ed ha avuto ragione. »

Quanto a me nel ricordare quel fatto, non ho avuto punto in animo di far risaltare il « colpo d'occhio » del generale. In guerra si danno spesso circostanze, in cui la ragionevolezza delle vedute sta tanto da una parte quanto dall'altra: e credo che a San Salvatore, nello stato in cui si mostravano le cose in quel giorno, vi erano altrettanto buone ragioni in favore di una ritirata, quante ve n'erano dalla parte opposta. Gli avvenimenti dimostrarono che il consiglio del La Marmora era il più savio; ma poteva benissimo accadere che risultasse più savio e più opportuno quello a cui il quartier generale principale si era, molto suo malgrado, appigliato. Ciò che io scorgo di veramente « grande » in questa condotta del generale La Marmora — lo dico colle parole medesime del conte di Cavour — si è di avere avuto il coraggio di presentarsi al Re, malgrado l'assoluta certezza che non sarebbe stato benevolmente accolto, e di parlargli un linguaggio franco, mostrando così coll'esempio che si serve il proprio Sovrano anche opponendosi risolutamente alle sue opinioni. E quale altro sentimento che quello di una profonda devozione al suo Re e al suo paese era mai da tanto da indurlo ad assumersi un sì ingrato ufficio? Egli avrebbe potuto ben dire fra se: « Io non ho comando, non sono responsabile; se il movimento di ritirata produrrà deplorevoli effetti, io potrò sempre dire che non solo non sono stato consultato, ma che si è voluto tenermi al segreto di tutto. » Egli invece, appunto in quei solenni momenti, si fa innanzi, e tenta tutti gli sforzi per far valere l'autorità del suo nome a pro dell'esercito e del suo paese. Questa è vera e sublime grandezza di carattere, dinanzi alla quale non solo noi amici del compianto generale, ma tutti gli italiani dovrebbero inchinarsi.

Camillo Cavour ad Alfonso La Marmora

(Lettera inedita).

(*Torino*, 18 *maggio* 1859)

Caro amico,

Ho ricevuto le tue lettere del 16 e 17 andante..

Sono dolente che tu non sii ancora stato dall'imperatore.. Ha molta confidenza in te... Se non ti vede ci tratterà come ragazzi, mentre potrai esercitare una grande influenza sull'animo suo.. Và ad Alessandria di quando in quando.

Avanti all'imperatore, il principe (Napoleone) mi domandò delle notizie del Re. Risposi fra le altre cose: *Il consulte souvent le maréchal Canrobert et suit volontiers ses conseils.* Il principe soggiunse: *J'aimerais mieux qu'il [illegible] de La Marmora, qui m'inspire bien plus de confiance que Canrobert.*

Ti ripeto che lamento assai [illegible] ripreso Vercelli, cosa facilissima al [illegible] di [illegible], e che ci avrebbe fatto molto [illegible]. Ma mi astengo di [illegible] la [illegible] della guerra per non [illegible] la discrepanza d'opinioni, che deve [illegible] al quartiere generale. Ti prego di voler [illegible] modo che egli sia bene accolto.

Addio.

Tuo aff.
C. CAVOUR.

Lettere da Napoli

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Napoli, 3 gennaio.

Le smentite più o meno officiose inflitte a' resoconti delle nobili parole del Re, che voi siete stati tra' primi a riferire e mantenere, non hanno convinto nessuno. La impressione prodotta da quelle parole è stata tanto viva, esse vibrano tanto all'unisono del cuore di tutta la nazione, che non si crederebbe alla smentita, anche se questa partisse dalla stessa bocca che le ha pronunziate. Figuratevi ora che fede si potrebbe prestare ad una smentita, inspirata manifestamente a quella politica incosciente e malaugurata dell'equilibrio da saltimbanchi, che è la caratteristica più spiccata del ministero, che, per mala fortuna, regge le sorti della nazione!

La questione tra la provincia ed il comune di Napoli, a proposito del *memorandum* municipale, non è ancora risoluta. Senza dubbio, l'on. prefetto, in quel giorno, assistendo al dibattimento in seno al Consiglio provinciale, ha dovuto restare scandolezzato delle condizioni in cui versa questa città e dei pettegolezzi che vi si fanno alligare.

L'on. conte Sanseverino, col suo sguardo acuto, col'a sua percezione rapida e chiara, avrà avuto agio di comprendere, senza difficoltà, come e perchè le cose vadano nel modo che vanno. Un prefetto di carriera, anche convinto della vera posizione delle nostre cose cittadine, doveva, e dovrebbe assolutamente, trovarsi imbarazzato nei provvedimenti da prendere perchè tutto sia rimesso nello stato normale. Infatti, la presenza, nel Consiglio provinciale, di un ragguardevole numero di deputati, i quali, e per la loro autorità personale, e per la sola pressione numerica, potrebbero, in certe quistioni, spostare la maggioranza in Parlamento, specialmente quando, a capo del governo, ci sta l'on. Depretis, è un fatto da impensierire un prefetto di carriera e rendere addirittura insostenibile la sua posizione.

Fortunatamente l'on. Sanseverino non si trova in tali condizioni. Indipendente per censo e per posizione sociale, intelligente e seriamente desideroso di voler fare il bene, che il suo ufficio gli consente e gli impone, l'on. Sanseverino può essere l'uomo veramente predestinato a tagliar una buona volta tante questioni, che di questioni non hanno che l'apparenza, o che sono gonfiate unicamente da coloro, i quali sono interessati a farle apparir tali, per sostenere la propria posizione.

Bisogna quindi augurarsi che l'on. Sanseverino, rispondendo alle speranze che la sua venuta ha fatto concepire, si giovi delle condizioni, sarei per dire, eccezionali, in cui si trova per effetto delle sue qualità e circostanze personali, e faccia ritornare in vigore la legge, il cui impero, pur troppo, per effetti di dietroscena parlamentari, è soverchiamente rallentato. Tutti i cittadini, quelli a cui non vela la mente l'interesse personale mascherato sotto la lustra del partito, applaudiranno — e, senza dubbio, sarà la grandissima maggioranza quella che applaudirà.

Ieri sono stati inaugurati i lavori dell'Assemblea provinciale per le Opere pie. Assistevano il sindaco, il presidente del Consiglio provinciale, il conte Capitelli, molti consiglieri provinciali e comunali, molte signore, tra cui la duchessa Ravaschieri, le signore Favalli-Pucci e Milano.

Su proposta del conte Capitelli, l'assemblea elesse per acclamazione a presidente l'on. De Siervo. Quindi, nominati i due vice-presidenti in persona de' signori Capitelli e Rodinò, l'assemblea udì la relazione sui lavori fatti e sugli scopi a cui mirarono i promotori del Congresso.

Parlarono, sui principii generali, il conte Capitelli, il barone Ippolito, l'on. Pusco, l'avvocato Fiorenzano, il relatore prof. Rodinò. Quindi si passò alla discussione degli articoli, di cui furono approvati due, riguardanti l'assistenza degl'infermi a domicilio.

Fu iniziato quindi, e continuato nella seduta di stamane l'esame del seguente articolo:

« Considerando, che in una città come Napoli l'assistenza ospedaliera non deve mancare a nessuna età, a nessuna specie d'infermità, l'Associazione con dolore riconosce, che nella nostra provincia mancano affatto: l'ospedale pei lattanti; l'ospedale pei cronici inguaribili; l'ospedale marino per [illegible]. Sono insufficienti: l'ospedale pei convalescenti; l'ospedale per le malattie croniche curabili; l'ospedale pei bambini.

« Per la qual cosa l'Associazione crede che a queste nel [illegible] ospedaliera si debba provvedere. »

L'assemblea [illegible] la nomina di una Commissione, la quale riferisca fra due mesi su questa proposta fatta dall'Associazione napoletana.

Un fatto [illegible] principale [illegible] sentarsi per ritirarli, dietro giustificazione a garanzia personale. È stato un furto e quindi una restituzione anonima? o è un semplice atto di distrazione? Vattel' a pesca!

Una grave sventura ha colpito l'illustre comm. Marino Turchi. La sua egregia signora ha cessato di vivere. Lasciate che io vi unisca alle sincere e sentite condoglianze, che tutta Napoli inviò al chiarissimo igienista e al suo egregio figliuolo, l'on. consigliere provinciale Luigi Turchi.

Personale della magistratura

Fra le ultime disposizioni nel personale giudiziario, notiamo le seguenti:

Pizzetti cav. Pietro, presidente del tribunale di commercio di Napoli, è tramutato al tribunale civile e correzionale di Firenze.

Landi Achille, presidente del tribunale civile e correzionale di Sassari, è tramutato a Lucera.

Gattamelata Gaetano, vice-presidente del tribunale civile e correzionale di Brescia, è nominato presidente del tribunale civile e correzionale di Sondrio.

Ceruti Giuseppe id. id. di Napoli, è nominato presidente dello stesso tribunale di commercio.

Vallicelli cav. Giuseppe, id. id. è nominato presidente del tribunale civile e correzionale di Padova.

Cellanova Carlo, giudice del tribunale di Pavia, è nominato vice-presidente del tribunale civile e correzionale di Brescia.

Riboni Egisto, id. id. di Lodi, è nominato vice-presidente del tribunale di Padova.

Fiacearini Davide, id. id. di Ferrara, è nominato vice-presidente del tribunale di commercio di Napoli.

Mignone cav. Gerolamo, consigliere della Corte d'appello di Aquila, è collocato in aspettativa a sua domanda.

Ricco Alfonso, sostituto procuratore del Re a Lucera, è collocato in aspettativa a sua domanda, per tre mesi.

I fallimenti

Il *Bollettino* dei fallimenti nei mesi di luglio e agosto 1881 dimostra che 122 furono nel bimestre le sentenze dichiaratrici di fallimenti, due le sentenze per revoca o annullamenti di sentenze dichiaratrici di fallimenti, 65 le sentenze di omologazione del concordato.

NOTIZIE ESTERE

GERMANIA. — Una corrispondenza da Berlino della *Bohemia* caratterizza, nel seguente modo, la posizione di Bismarck verso la quistione papale:

« Furono esposte unicamente teorie ed eventualità dalla *Post*; nè può trarsi alcuna ulteriore conclusione sugli scopi ed i progetti del principe di Bismarck, sebbene non possa negarsi che la quistione papale colle sue molteplici diramazioni e complicazioni desta grandemente l'interesse di Bismarck. La quistione papale venne agitata, ma sarebbe falsa l'asserzione che la Germania abbia già preso posizione riguardo ad essa. Può sembrare vantaggioso pel momento se la Germania si mostra amichevole verso il Papa; forse in tal modo si potrà ottenere dal Papa maggiori concessioni nelle quistioni ecclesiastiche, ma questa posizione può modificarsi e ben presto si potrebbe adottare una tattica differente.

È una supposizione infondata che si sia già ottenuto qualche cosa, ovvero che regni una grande intimità fra la Germania e la Curia romana. L'anno nuovo dimostrerà se su questo vasto e grande campo d'operazione si possa ottenere qualche successo.

— Sulla presenza di Lotario Bucher a Roma si afferma ufficiosamente che egli si trova in permesso per motivi di salute.

— Si comunica positivamente da Königsberga ai giornali liberali di Berlino, che il presidente superiore Horn venne invitato dal ministro Puttkamer a presentare la sua dimissione.

INGHILTERRA. — Il governo inglese invia continuamente truppe in Irlanda; presentemente vi si trovano: 8 reggimenti di cavalleria, 13 batterie, 3 compagnie del genio, 7 del treno e 29 battaglioni di fanteria. Queste forze rappresentano il doppio di quelle che erano di guarnigione nell'isola nel 1879 e nel 1880.

— A Washington è uscito alla luce un opuscolo che porta il titolo: *Il vendicatore irlandese, ovvero l'evangelista della dinamite.*

L'opuscolo di 16 pagine contiene i più selvaggi eccitamenti agl'irlandesi, di distruggere Londra, sparsi qua e là di versetti della Bibbia che devono provare quanto una simile opera sarebbe gradita a Dio. Vi si trova pure un inno che comincia così: « Salve dinamite, gloriosa dinamite! » Da ultimo l'autore dice a chi [illegible] la mano che [illegible] per [illegible] a Londra; benedetti [illegible] i quali faranno che le fiamme di questo incendio salgano alte [illegible], che [illegible] il [illegible] dei tiranni inglesi [illegible] un mucchio di cenere! »

L'autore è un [illegible] irlandese, [illegible] M. [illegible]. Egli [illegible]

[illegible] commesse colà in questi giorni superano ogni descrizione. Vie intere sono demolite, e saranno necessari parecchi anni per ricostruirle. Si temono conseguenze terribili, soprattutto pel commercio. Sono già annunziati numerosi fallimenti, la fiducia è affatto scomparsa. Lo czar avrebbe dato 100,000 rubli per le vittime dei tumulti. A Varsavia tutto è rincarato di prezzo.

EGITTO. — Secondo le notizie dei giornali inglesi, il sistema parlamentare funziona già regolarmente ad Alessandria. Il 26 dicembre, una Deputazione della Camera presentò al Kedive l'indirizzo di risposta al discorso del trono.

La Camera si è divisa in cinque sezioni, le quali si occuperanno degli affari delle cinque provincie del vicereame. Esse esamineranno e discuteranno le domande delle medesime e proporranno alla Camera le misure credute necessarie.

Il ministro dell'interno compilò un progetto di regolamento che sarà discusso in una delle prossime sedute.

ROMA

La medaglia all'on. Baccelli. — Dalla risposta che il *Popolo Romano* dà alle nostre osservazioni contro la strana idea di una medaglia d'oro in onore del ministro Baccelli, ci piace prendere atto delle seguenti parole: « *Certo l'on. Baccelli può pregare i promotori a desistere* » perchè ci pare che queste parole esprimano la opinione *sincera* del nostro confratello in questa questione.

Il *Popolo*, rettificando la sua precedente notizia, ci avverte che, veramente, la medaglia sarebbe *in riconoscenza pel riscatto del Pantheon*.

Noi non vogliamo negare che, nell'isolamento del gran tempio, l'on. Baccelli abbia avuto il merito di condurre a termine con sollecitudine, le pratiche iniziate dai suoi predecessori, ma non ci pare che sia il caso di medaglie.

Quando il Pantheon sarà isolato e la popolazione potrà ammirare l'insigne monumento, tutti ricorderanno il ministro sotto la cui sorveglianza l'isolamento fu compiuto..., dato, e non concesso, che l'onorevole Baccelli resti ministro fino al compimento del lavoro.

Penseranno i posteri a rammentare con una epigrafe l'isolamento, e coloro che vi hanno cooperato. Se vorranno, scriveranno il nome dell'on. Baccelli, colle parole: *quaeris monumentum circumspice*... Che se qualche *postero* non creda che il Pantheon sia stato edificato dall'on. Baccelli e dall'avv. Palombo, il cui nome, come presidente della riunione per la medaglia, potrebbe figurare accanto a quello del ministro. Ci pare che, in tal guisa, la *questione della medaglia* possa essere risoluta!...

Libri proibiti. — La Sacra Congregazione dell'Indice ha emanato testè un decreto, col quale vengono dichiarati proibiti parecchi libri.

Tentato suicidio. — Mercoledì mattina, circa le 10, fu veduta una giovine donna attraversare precipitosamente il ponte di Ripetta. Giunta oltre la metà, scavalcato il parapetto, si gettò nel fiume. Alcuni passanti che videro l'accaduto, gridarono al soccorso; i barcaiuoli Alberti Filippo, Leandri Santa e Martucci Filippo, della Società per soccorsi agli asfittici, si affrettarono a salvare l'infelice, e giunsero in tempo di trarla dall'acqua. Fu tosto trasportata all'ospedale di S. Giacomo. Essa è una certa Grazioli Marta, domestica del prof. Toscani, d'anni 19.

Ignorasi il vero motivo che la trasse a quel disperato proposito.

Chi ha da dare, ha da avere. — Tre contadini abruzzesi: Di Nuzzio Giuseppe, Colantonio Bartolomeo e di Nat. Giuseppe presentaronsi nei giorni scorsi alla questura, denunziando che nella notte, mentre facevano, da Vicovaro a Roma, erano stati aggrediti da quattro sconosciuti armati di accette, che li costrinsero con minacce di morte, a dar loro quanto danaro possedevano; e che infatti furono derubati di lire 15 ciascuno, unico danaro che possedevano per ritornare ai loro paesi. Dai loro detti, non trasparendo tutta la verità, furono sottoposti ad una perquisizione, ed ai due primi si rinvennero, nascoste nelle fodere dei calzoni, 75 lire, che venne poi constatato essere di provenienza furtiva, avendoli rubati ad un loro compagno, certo De Nardi, mentre nella notte antecedente erano alloggiati insieme in una locanda di Vicovaro.

In seguito a ciò, essendosi sta[bilito] che la denunziata grassazione era una falsità fatta al solo scopo di ottenere il viaggio gratuito, furono arrestati tutti e tre.

Vita romana. — In una corrispondenza viennese della *Perseveranza* è riportata una lettera, che il maggior generale Haymerle, testè defunto, scriveva quando era chiamato a succedere al conte Andrassy. Ne riportiamo, in cronaca, la chiusa, perchè c'è una frase molto gentile per la nostra città:

« Non ti puoi immaginare — così egli scrisse il 17 settembre 1879 al suo fratello Lodovico — quanto mi è costato il decidermi ad accettare questo posto. Ho manifestato tutti i miei timori all'imperatore nell'udienza di oltre un'ora e mezzo. Ma mi trovavo dinanzi ad un desiderio così risolutamente espresso, alla dichiarazione dell'imperatore, così decisiva che niuno fuor di me potrebbe convenirgli, che la mia candidatura era di vecchia data, che non ebbi il coraggio di rifiutare l'offerta di San Michele. Espressi quindi all'imperatore [illegible], per [illegible]

la più assoluta approvazione. Ora debbo lasciare i miei timori dietro di me, e guardare innanzi coraggiosamente. Non mi faccio illusioni, e il dolore di aver dovuto sacrificare la *meravigliosa nostra vita di Roma, non cesserà mai nè in me, nè in Teresa.* »

Società geografica. — Oggi, venerdì, alle ore 1 pom., avrà luogo, nella sala delle adunanze, l'ordinaria conferenza per il mese di gennaio.

Il socio prof. A. Brunialti tratterà l'argomento: *La Plata e l'emigrazione degli italiani.*

Edilizia. — Si stanno mettendo le impalcature intorno alle case dell'isola Sciarra, che prospettano la via dell'Umiltà. Ciò vuol dire che i lavori cominceranno presto. A questi lavori di riordinamento di tutta quell'area devono essere annessi anche quelli per la costruzione, in muratura, del teatro Quirino.

Sport. — Il duca di Fiano, segretario della Società delle Corse in Roma, ci ha inviato l'elenco delle cavalle gravide iscritte al 30 dicembre pel Derby Reale del 1885.

Le cavalle sono quarantadue. Chi si vincerà il lauto premio di lire 24,000?

Musica. — Come abbiamo già annunziato, la sera del 7 avrà luogo il concerto del Circolo Nazionale. Ne è direttore il maestro Guagni.

Denaro perduto o rubato. — Il reverendo sig. W. Vesey Ross Mahon, mercoledì, denunziava che, poco prima, recandosi dalla sua abitazione, in via del Babuino, N. 151, alla ferrovia, si trovò mancante un gruppo contenente vari biglietti di Banca per l'ammontare di L. [illegible]. Non seppe dire se l'avesse perduto o gli fosse stato involato.

Medicina fatale. — De Panfili Luisa, [illegible] 60, da Roma, abitante in via Castelfidardo, l'altro, sentendosi indisposta, [illegible] fare una decozione con certe erbe [illegible] che teneva in casa. Non appena [illegible] bevutone 4 bicchieri, fu presa da violentissimi dolori e, poche ore dopo, dovette soccombere!

Esposizione artistica. — Da oggi, [illegible], fino a tutto il 17, stesso mese, sarà esposto, nelle sale di Belle Arti, in piazza del Popolo, il dipinto del prof. De Sanctis, rappresentante S. M. il Re a cavallo, da collocarsi nella grand'aula della Università di Roma.

Stato civile. — Nati e morti denunziati il 4 gennaio 1881:

Nati 18, compresi 2 nati-morti.

Morti 25, dei quali 10 sotto i 7 anni.

Morti a domicilio.

Fanderelli Felice in Ricciardi, d'anni 30 — Pasquali Rosa in Palazzesi, 68 — Petrelli Casto fu Antonio, 57 — Soffietti Lodovico di [illegible], 51 — Goretti Costantino fu Domenico, 55 — Pantini Rosa, vedova Antrodi, 61 — Frò Gio., fu Gio. Batt., 74 — Pellegrini Domenico, fu Giuseppe, 44. — Vespasiani Giulia, vedova Zupparelli, d'anni 68.

Morti all'ospedale.

Sodani Gioacchino, di Giuseppe, 31 — A[illegible]ni Antonio, di Lorenzo, 16 — Ottaviani Luigi, fu Giacomo, 24 — Maurizi Francesco, fu Giuseppe, 30 — Ratti Caterina, vedova Marchetti, 72 — Orpianes Fortunato, fu Alessandro, 57.

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'APPELLO DI ROMA

Inaugurazione dell'anno giuridico

Sotto la presidenza del senatore comm. Francesco Savelli, la Corte d'appello di Roma inaugurò ieri l'anno giuridico 1882.

Assistevano alla solenne udienza l'onorevole ministro della giustizia, il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione, numerosi magistrati, avvocati e scelto pubblico.

Il procuratore generale, comm. Lavini, lesse un discorso, ricco di pregevoli, importanti considerazioni illustrative delle cifre sulle cause e sui reati dell'annata decorsa.

Le cifre non sono molto diverse da quelle degli anni precedenti e suscitano, colla loro uniformità, legittimo il dubbio che queste relazioni statistiche, fatte ogni anno, impediscano, colla loro frequenza, uno studio comparativo utile ed esatto sulle condizioni morali del paese.

Ci pare superfluo riprodurre le numerose cifre esposte dall'egregio Capo del P. M., che attestano l'operosità dei conciliatori, dei pretori, dei tribunali e della Corte d'appello, si in materia civile che penale.

Intorno all'istituto dei conciliatori il cav. Lavini fece notevoli osservazioni ed espresse l'avviso, che a noi sembra giustissimo, che i vice-segretari debbano essere dovunque funzionari di carriera.

La Corte d'appello pronunziò la sentenza su tutte le cause discusse e in termini i quali comprovano diligente sollecitudine.

Il procuratore generale constatò che il numero dei reati nella provincia romana fu, l'anno decorso, di 15,559 con un aumento di 137 in confronto dell'anno precedente.

Accrebbe il numero dei reati contro la persona, mentre diminuì quello dei reati contro la proprietà e la pubblica tranquillità.

Il comm. Lavini svolse sulle condizioni morali del paese elevate considerazioni, ma inspirate a vero sentimento patriottico e liberale e quella scienza e dottrina che tutti riconoscono nell'onorando magistrato.

Egli conchiuse, applaudito dal pubblico e dai distinti personaggi che assistevano all'adienza, con nobilissime parole d'augurio per la felicità della patria.

Dichiarato aperto dal primo presidente il nuovo anno giuridico [illegible] era stata aperta a mezzodì preciso, si chiudeva a 2 ore pom.

CORTE D'ASSISE DI FORLI'

Leggiamo nel *Ravennate*:

Il giorno 29 dicembre ha avuto principio il processo pei fatti di San Carlo, presso Cesena.

Gli accusati sono 17, uno essendo morto in carcere prima del giudizio.

Vi è un grande apparato di forza pubblica. Gli accusati sono tutti giovani; alcuni giovanissimi; tutti vestiti decentemente; taluni portano financo la pelliccia, sebbene siano operai o solfatari. Si tratta di due mancati assassinii sulle persone di Biagio Maceori ed Attilio Valentini, di omicidio volontario in persona di Giovanni Masini e di omicidio mancato in persona del Maceroni.

Secondo l'accusa, i fatti sarebbero i seguenti: Il 5 dicembre 1881 taluni buontemponi di Formignano di Cesena piantarono un bersaglio nel campo dell'accusato Dall'Amore. Questi li rimproverò, e ne ebbe in risposta del *vigliacco*. Solo, si lava e cerca dei parenti, dei nipoti, per farne una squadra armata; vanno tutti ad un'osteria di San Carlo di Cesena, dove erano andati i tiratori, e li nacque la rissa. Sembrerebbe poi che i tiratori fossero repubblicani; i seguaci del Dall'Amore socialisti.

Su di un tavolo v'è un arsenale di armi che costituiscono il corpo di reato.

Presiede il cav. Perotta; rappresenta la legge il cav. Venturi.

Al banco della difesa siedono il nostro avv. Tullo Corradini, l'avv. Aventi, e gli avvocati Rossi e Barbiani.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Commemorazione a Carlo Fenzi. — Leggiamo nella *Nazione* del 5:

« Ieri sera nella Sala della filarmonica ebbe luogo l'annunziata commemorazione del senatore Carlo Fenzi.

« Nel passaggio che dà accesso alla sala era esposto un bel ritratto a olio dall'egregio estinto, intorno al quale si drappeggiava la bandiera nazionale

« La sala era affollata di membri dell'associazione costituzionale e di amici che Carlo Fenzi si era saputo guadagnare numerosissimi e fidati, poichè si vedeva che il loro affetto non si mostrava spento con lui, ma ne proseguiva la memoria oltre la tomba.

« Tutto il Consiglio direttivo dell'associazione sedeva al banco della presidenza.

« Incominciò l'onorevole Luchini vice-presidente, accennando con brevi e commosse parole la ragione della adunanza

« Quindi il segretario lesse una lettera dell'onorevole Sella, che si univa coll'animo, non potendo colla persona, alle onoranze che si rendevano al compianto amico, e un'altra lettera affettuosa dell'onorevole Mantellini ispirata dagli stessi sentimenti.

« Parlarono dipoi il senatore De Cambray-Digny, il marchese Piero Torrigiani, l'avvocato Luciano Luciani, il colonnello Mocenni, l'avvocato Bersanti, il senatore Tabarrini, l'onorevole Masseri. Ciascuno degli oratori pose in rilievo qualcuna delle qualità onde fu ornata e lodata la vita del nostro desideratissimo amico e che ne fanno più amara la perdita: tutti furono ascoltati con religiosa attenzione ed applauditi.

Ecco la lettera dell'on. Quintino Sella all'avv. Luchini

Biella, 31 dicembre 1881.

Egregio amico,

Ora che si avvicina il giorno in cui sarà fatta la commemorazione solenne di Carlo Fenzi, mi permetta esprimerle il mio rincrescimento di non essere ancora in condizione di potervi partecipare.

Se vi ha un cittadino che io volessi potere con qualche particolare dimostrazione onorare, quello è appunto Carlo Fenzi.

Non credo che la nostra lunga e cordiale amicizia, la quale fu salda a tutte le prove, mi faccia illusione.

Ma il Fenzi parve sempre a me, uno dei migliori tipi di cittadino che si potesse adottare a modello. Soldato in gioventù, operoso tutta la vita, devoto al comune e alla patria, fautore d'ogni ragionevole progresso, fedele alle istituzioni a cui l'Italia deve la sua grandezza, benevolo ed umano sempre, assai gentile e sensibile a tutto ciò che è bello e buono. Molte volte, allorquando io, che abitai dirimpetto al suo palazzo di Firenze, meditavo sul motto del suo stemma: *in labore virtus* e sulle qualità di Carlo, mi raffiguravo che di simili tempra dovevano essere quegli antichi mercanti fiorentini che resero la loro patria illustre nelle scienze, nelle lettere e nelle arti e potente per armi e per ricchezza.

[illegible] dunque per memoria, e mi sento presso gli amici che mi fanno l'onore di desiderare la mia presenza se potrò essere fra loro soltanto col pensiero.

Gradisca i più cordiali saluti

[illegible]

Quintino Sella.

Vittime del giuoco. — Una nuova tragedia per una catastrofe del giuoco ci annuncia il *Courrier de San Remo* da Nizza.

È sempre la stessa storia. Un ricco signore arriva all'albergo con una dama, che non è sua moglie, ma che spende assai più, che se fosse sua moglie. Il signore va a Monte-Carlo, ove perde tutto quanto possiede. Invano egli tenta [illegible] contro quella maledetta [illegible]. Arriva all'albergo il [illegible] i forzieri della dama [illegible] in un modo insolito.

[illegible]

[illegible] del mattino s'è tirato due revolverate al cuore

Ma non è morto.

Ha fatto telegrafare a Parigi per chiamare un medico e sua madre, che, poveretta, è subito accorsa al capezzale del figlio.

Non sappiamo s'ei viva ancora, o se a quest'ora ei sia già inscritto sulla lugubre lista delle vittime di Monte-Carlo.

Emigranti italiani. — L'*Eco d'Italia* di Nuova York scrive:

« Riceviamo (in ritardo) una seconda lettera da Galveston del signor A. L. Bidocchi. Egli conferma quanto già ci scrisse in proposito de' cattivi trattamenti sofferti dai lavoranti portati dal sig. conte Telfener dall'Italia per lavori ferroviarii nel Texas, e nella quale lamentava il totale abbandono in cui erano lasciati quegli infelici, non essendoci in detta città, uno dei più importanti porti degli Stati Uniti, alcuna agenzia consolare italiana. »

Ancora della grassazione di Faenza. — Al *Ravennate* scrivono da Faenza:

« Vi confermo pienamente quanto vi scrissi ieri sulla grassazione fra Faenza e Castel Bolognese. Vi aggiungo oggi che è stato arrestato anche il sesto malandrino. I compagni fuggendo lo avevano gittato in un maceratoio; perchè essendo egli ferito, non servisse di traccia agli inseguitori. Là infatti è stato rinvenuto ed arrestato.

« Meno male almeno che questa volta l'autorità ha messo le mani sui marinoli! »

Salvataggio. — Nella sera del 29 scorso mese la piro-draga *Richard*, con bandiera egiziana, appartenente alla Società del Canale di Suez, ebbe a soffrire avarie in macchina mentre era in vicinanza di Procida, e trovossi inabilitata a proseguire il suo viaggio.

Il semaforo di Procida segnalò il pericolo in cui quella nave trovavasi, ed il R. piroscafo *Laguna* venne subito inviato da Napoli in soccorso della piro-draga, che potè così essere tratta felicemente in salvo in questo ultimo porto per riparare le avarie riportate, prima di proseguire per Porto-Said.

PUBBLICAZIONI

È venuto alla luce il 5° numero del periodico *La cultura*, rivista di scienze, lettere ed arti. Contiene le seguenti materie:

Lista dei collaboratori — Recensioni — Cortesi Virginio. Il governo delle famiglie di Agnolo Pandolfini (Marina) D'Ancona — L'instruction primaire en France avant la Révolution d'après les travaux récents et des documents inédits par l'abbé Allain. (Société bibliographique) Bonghi — Annunzi ed analisi — Letteratura italiana. Scartazzini (Hoepli). Capecelatro (tip. San Bernardino). Casati (Marescotti e C.) Biadego (Vianesi e nipoti). Cugnoni (Tip. del Senato) — Letterature classiche. Fraccaroli (Franchini) Platonis opera Edidit Martinus Schanz (Bernardus Tauchnitz). Rieppi (Norcia). Bursian (Calvary). Becker (Calvary) — Letteratura francese Rigaud (Ollendorf) — Diritto. Capuano (Marchesi). Daboz (Guillaumin). Bonasi (Zanichelli) — Geografia. Choisy (Plon et C.) — Istruzione pubblica. Demogeot (Hachette). Casagrande (Paravia). Heynacher (Weidmannische Buchhandlung) — Riviste italiane — Notizie.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 gennaio contiene:

1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. R. decreto 27 novembre, che scioglie il Consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio del comune di Finale e la Cassa stessa vien posta in liquidazione.

3. R. decreto 1° dicembre, che determina le zone di servitù militare pel nuovo magazzino da polvere in Monza.

4. R. decreto 4 dicembre, che autorizza il comune di Subiaco a riscuotere un dazio di consumo sovra alcuni generi.

5. R. decreto 8 dicembre, che stabilisce pel triennio 1883-85 i premi a favore degl'insegnanti nelle scuole e negl'Istituti classici e tecnici.

6. R. decreto 11 dicembre, che stabilisce lo scambio dei vaglia postali internazionali fra l'Italia e le colonie danesi nelle Indie occidentali.

7. Elenco di ricompense al valore di marina.

8. Disposizioni nella regia marina, nel personale degli Archivi notarili e nel personale giudiziario.

NOTIZIE ULTIME

La riforma elettorale

Ieri, si è riunita la Commissione della Camera per la riforma elettorale.

Erano presenti gli onorevoli: Correnti, Minghetti, Nicotera, Varè, Genala, De Witt, Crispi, Zeiani e Chimirri.

Gli on. Minghetti e Nicotera rilevarono l'inconveniente, che sarebbe del venire innanzi alla Camera questo progetto, che propugna il collegio uninominale, mentre è, indiscusso, all'ordine del giorno, quello sullo scrutinio di lista.

L'on. Crispi convenne che ciò sia [illegible] rimandare il progetto quale fu votato dal Senato.

[illegible]

— In seguito si discussero ed approvarono gli emendamenti votati dal Senato, fino all'articolo 99.

L'on. Chimirri propose la soppressione dell'articolo 100, osservando come esso contraddica al criterio fondamentale del progetto, sia sorgente di frodi e meni alla peggior forma di suffragio universale. La proposta fu respinta a maggioranza.

Fu confermato a relatore l'on. Coppino.

Oggi la Commissione terrà seduta alle 3 pom., con intervento dell'onorevole ministro dell'interno.

IL SENATORE DI MONALE

Un telegramma da Saluzzo reca la dolorosa notizia della morte del senatore cav. Alessandro Di Monale. Era nato in quella città il 9 giugno 1815. Aveva coperto l'ufficio di consigliere di Stato, ed ora stato nominato senatore del Regno con decreto del 1° dicembre 1870.

L'on. Di Monale avea degnamente rappresentato nella Camera elettiva, nella IX e X legislatura, il collegio di Saluzzo, apportando nella sua opera legislativa largo spirito liberale.

CIRCOLARE SMENTITA

In seguito alle osservazioni che noi facemmo, è smentita la circolare da noi dichiarata assurda, che si annunziava indirizzata dal ministro dell'interno ai prefetti onde i Comuni si accingessero alla formazione di nuove liste elettorali, in base al progetto di riforma non ancora definitivamente approvato dalla Camera nè sanzionato dalla Corona.

Commissione della Corte di Cassazione.

La Corte di Cassazione di Roma, nell'adunanza di ieri, ha nominato a membri della Commissione annuale presso il ministero di grazia e giustizia, i consiglieri Canonico, Chirico, Tondi e Tosi, ed il sostituto procuratore generale Luciani

Il console italiano a Trieste.

Il console generale d'Italia a Trieste, cav. d'Anfora, duca di Lioignano, ha ottenuto un permesso e si è recato per breve tempo a Napoli — Così il *Diritto*

IL PROCESSO

PEI FATTI DI MARSIGLIA

Nella seduta di lunedì, 3, della Corte d'assise d'Aix, continuò l'esame dei testimoni.

Una gran folla si accalcava nell'aula delle Assise.

Il medico Marcorelles fece l'autopsia del cadavere di Carvin e dichiarò che la sua ferita era gravissima e potova essere stata cagionata da un trincetto al pari che da un coltello.

L'accusato Fritelli confessa di aver ferito Carvin, ma dice di averlo fatto per legittima difesa e senza l'intenzione di ucciderlo.

La signora Charmet vide passare per la via *de la Paix*, Pelossi, Vagnetti e Banti, e poco distante Anfosso, ferito, il quale disse che degl'italiani lo avevano posto in quello stato.

Un altro testimonio, Cabenesu, dice che il giorno in cui fu assassinato Botey, Palessi raccontò a due suoi vicini di aver ucciso due persone nella piazza *aux Huiles*. L'accusato era ubbriaco.

Il testimonio Bonnefoy riconosce tutti gli accusati. Fritelli scaricò un colpo di revolver contro il soldato Quentin (il quale si trova in Africa e fece la sua deposizione al commissario di polizia). L'accusato Fritelli nega energicamente e dice che il testimonio ha una fronte di bronzo per mentire così.

Si dà lettura della deposizione del soldato Quentin, il quale afferma che Fritelli sparò il revolver contro di lui e che siccome non voleva venire alla *Mairie*, egli gli diede dei pugni.

Due uomini introducono quindi su d'una sedia Besson; questo disgraziato dice che il 19 giugno passava, con suo cugino Pascal, per la *Rue de la Couronne*, allorchè vide che alcuni italiani battevano un francese; essi erano molto eccitati. Fui assalito; mio cugino fuggì; io cercavo di nascondermi in un magazzino, ma non vi potei riuscire; un italiano mi sbarrò il passo e mi colpì. È un uomo bruno dai capelli ricciuti.

Il presidente. Cioppini, alzatevi. Testimonio, esaminatelo.

Besson. « Non lo riconosco precisamente, » ma gli somiglia; egli ha la stessa età e la stessa apparenza del mio aggressore. Fui gettato a terra. Nel cadere, mi sono sentito colpire alla schiena; poi un italiano prese uno sgabello e mi calcò più profondamente il coltello; allorchè fui posto in una vettura per essere trasportato alla farmacia, un italiano mi diede dei pugni. Coloro che mi soccorrevano lo respinsero.

L'avv. Gourdes. Avete osservato il vostro aggressore?

Besson. Sì, ho veduto il suo volto; vi ripeto però « che non riconosco precisamente il Cioppini, ma ho un intimo che mi dice che egli è il mio assassino. »

In seguito a domanda del procuratore generale Bessat, il testimonio dichiara che nessun altro italiano gli cagionò la cattiva impressione che gli fa il Cioppini; che vide molti italiani nell'istruzione, ma che non potè riconoscerli tutti.

Dopo la deposizione di Besson, è interrogato l'agente di polizia [illegible], che arrestò Pelossi, ed altri, che danno poco deposizioni [illegible].

L'udienza è levata.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Berlino, 4. — A proposito del ricevimento del ministero da parte dell'imperatore in occasione del nuovo anno, la *Provinzial Correspondenz* annunzia che S. M. disse: « Il malessere della Prussia si capisce tanto meno in quanto che basta considerare l'Europa per convincersi quanto le nostre condizioni siano relativamente buone. »

Parigi, 4. — L'*Agenzia Havas* ha da Berlino:

« Contrariamente alle voci sparse da vari giornali, assicurasi nei circoli meglio informati che Busch si mostrò riservatissimo, nelle sue visite al Vaticano, intorno ai progetti veri o più probabili di Bismarck e che, in queste visite, nessuno gli parlò della possibilità anche remota di una partenza per Fulda o altrove.

« Busch annunziò il ritorno non lontano di Schlozer a Roma, senza dire se questo ritorno si effettuerà prima o dopo della convocazione del Landtag.

« Intanto trattò e sciolse la questione della prossima provvista delle sedi vescovili di Osnabruk, di Paderborn e di Breslavia. Il governo restituirà le loro temporalità ai vescovi d'Hildesheim, di Kulm e di Ermeland, e le loro sedi a quelli di Munster e di Limburgo. Ma gli arcivescovi di Posen e di Colonia daranno le loro dimissioni.

« Quanto al mantenimento della lettera delle leggi di maggio, Busch dichiarò di non poter transigere, ma promise qualche mitigazione nello spirito. Questo punto verrebbe trattato da Schlozer. »

Londra, 4. — Il *Daily-News* conferma che l'Inghilterra e la Francia si sono accordate in massima riguardo all'Egitto, ma che la nota annunziata dal *Times* non è redatta in termini così espliciti come il *Times* crede.

Chamberlain, parlando ai suoi elettori di Birmingham, dichiarò che il governo è deciso a continuare tenacemente la sua politica in Irlanda. Gli affittaiuoli sono degni d'interesse più che i proprietari. La situazione dell'Irlanda è migliorata. Gli affittaiuoli cominciano a pagare gli affitti. I crimini diminuirono nel dicembre 1881 del 40 0[0 comparativamente a quelli del dicembre 1880.

Aix, 4. — Nella sua requisitoria il procuratore generale Bessat rese omaggio alla gloria dei tre colori italiani e fece appello alla concordia delle due nazioni sorelle.

Parigi, 4. — Notizie dall'Egitto recano che Araby bey sia stato chiamato da Cherif pascià al posto di sottosegretario di Stato pel ministero della guerra.

Questa nomina ristabilisce l'accordo fra il Kedive, la Camera ed il ministero.

Costantinopoli, 4. — Il Sultano, dietro domanda dell'assemblea cretese, accordò la metà delle entrate doganali di Candia per coprire il disavanzo del bilancio dell'isola

Parigi, 4. — Il ministero ritirerà il progetto per l'obbligo al servizio militare dei seminaristi votato dall'antica Camera e respinto dal Senato.

Il progetto ministeriale relativo alla riduzione del servizio riprenderà la questione, e conterrà delle clausole per l'obbligatorietà del servizio militare.

Cairo, 4. — I pellegrini della Mecca muoiono di colera nella proporzione del 30 0[0 nel loro campo presso Alessandria.

Londra, 5. — Il *Times* ha da Costantinopoli:

« Secondo notizie da Parigi la Francia è intenzionata di accordare alla Tunisia una grande indipendenza. Ciò destò emozione, poichè una tale politica distruggerebbe l'influenza del sultano fra le tribù tunisine. »

Tunisi, 5. — La colonna Logerot lasciò Gabes, diretta a Susa, ove s'imbarcherà probabilmente per tornare a Tolone.

Il colonnello Allegro, resta governatore di Gabes.

Parigi, 5. — La *République Française* ha da Berlino in data del 4 gennaio:

« Diversi giornali e corrispondenze segnalano con insistenza in Russia una attività militare straordinaria, come pure una recrudescenza nelle antipatie contro la Germania. »

Palermo, 5. — Oggi coll'intervento delle autorità fu inaugurato l'anno giuridico alla Corte di Cassazione. Il procuratore generale Muratori pronunziò il discorso.

BORSE DI COMMERCIO

Londra	4	5
[illegible]	[illegible]	[illegible]

Borsa	4	5
Rendita italiana 5 0[0	[illegible] 52 1[2	[illegible] 57 1[2
Id. 3 0[0	— —	— —
Certif. Tesoro [illegible]	92 25	— —
Prestito Romano Blount	— —	— —
Id. Rothschild	— —	— —
Rendita austriaca	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
» Romana	— —	— —
» Generale	706 —	700 [illegible]
» Toscana	[illegible]	— —
Società Immobiliare	[illegible]	— —
Anglo-romana ill. Gas	— —	— —
Comp. Fondiaria Ital.	— —	— —
Strade Ferrate Romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Ferrovie Meridionali	— —	— —
Fondiario S. Spirito	— —	— —
Buoni Mer. 6 0[0 (oro)	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Condotte d'acqua	— —	— —
Obbligazioni Acqua Pia	— —	— —

BORSA DI ROMA

Roma, 4 gennaio 1882.

Borsa attiva e piuttosto sostenuta.

La nostra Rendita venne scambiata per fine da 91 12 1[2 a 91 15, chiudendo più ferma a 91 20. Il contante fece 90 75.

Ben tenuti i prestiti.

Prestito Cattolico 92 25.

» Blount 91 75.

» Rothschild 96.

Le azioni Banca Generale trovarono collocamento a 706 per contanti. Per fine mese esordirono a 709, per chiudere da 710 50 a 711.

La Banca di Milano si aggirò sull'850. Acqua Pia 898, 897 prezzi fatti per fine. Poco in Banco di Roma da 644 a 643.

Nominali gli altri valori.

Condotte 530. Banca Romana 1150 ex-coupon. Gas 915.

Meno fermi i cambi.

Francia a 3 mesi 101 10.

Londra id. 25 50.

Napoleoni d'oro 20 40.

MENTORE.

FIRENZE	4	5
Rendita italiana 5 0[0	92 70 c	10 95 f
Napoleoni d'oro	20 45 c	20 45 c
Londra a 3 mesi	25 48	25 50 a
Francia a vista	102 45 sb	102 50 sb
Azioni Tabacchi	836 c	— —
Id. Banca Nazionale	— —	— —
Ferrovie Meridionali	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	937 —	— —
Credito Mobiliare	— —	984 —
Azioni Fondiaria	— —	— —
Municipio di Firenze	— —	— —

PARIGI, 5 (ore 3 15)	Apert.	Chius.
Rend. Franc. 3 0[0 am	84 30	84 —
» »	85 —	84 50
» 5 0[0	114 50	114 37
Rendita italiana 5 0[0	90 50 (a)	90 10
Ferrovie Romane	— —	— —
Obbligazioni Romane	— —	— —
Cambio su Londra vista	— —	25 20
Banca ipotecaria	— —	680 —
Consolidati inglesi	— —	100 —
Obbligazioni Lombarde	— —	275 —
Cambio sull'Italia	— —	3 1[2
Rendita turca	14 40	14 [illegible]
Banca di Parigi	1310 —	1300 —
Tunisine	— —	430 —
Egiziano 6 0[0	357 —	[illegible] —
Ungherese 6 0[0 (1877)	104 1[4	104 —
Rend. spagnuola esterna	29 7[8	29 9[16
Banca di sconto di Parigi	882 —	880 —
Prestito orientale russo	— —	59 3[4
Rendita austriaca nuova	90 1[2	80 3[8
Argento fino	— —	135 —
Credito Fondiario	— —	1767 —
Fondiaria	— —	575 —
Unione generale	3060 —	3020 —
Ferrovie Lombarde	— —	— —

(a) Corsi supplementari — Rendita italiana 5 0[0, fr. 90 25.

Ultimi corsi della sera - *(Boulevard)*

Parigi, 4 gennaio (ore 10 pom.)

Rendita francese 3 0[0 amm.	85 27
Rendita spagnuola esterna	29 7[8
Rendita francese 3 0[0	84 45
Rendita spagnuola interna	— —
Rendita francese 5 0[0	114 60
Egiziano 6 0[0	358 —
Rendita turca	14 55
Ferrovie ottomane	63 —
Rendita italiana 5 0[0	90 55
Banca ottomana	902 —
Rendita austriaca nuova	— —
Ferrovie austriache	— —
Rendita russa (1877)	— —
Prestito orientale russo (1877)	— —
Rendita ungherese 6 0[0 (1877)	— —
Unione generale	3060 —
Credito fondiario	— —
Tunisine	— —

Pesante.

F. D'ARCAIS, Direttore

Romboldo Giovanni, gerente.

MINISTERO DELLA R. CASA

Si avvertono le Direzioni dei Giornali, Riviste, e di altre pubblicazioni periodiche, sia del Regno sia estere, che la Real Casa non intende tenersi obbligata a pagare alcuna associazione che non sia stata da essa espressamente richiesta con firma di scheda o per lettera.

Tipografia dell'Opinione.

Bollettino Meteorico
dell'Ufficio centrale di Meteorologia — Roma

5 Gennaio 1881 (ore 7 ant.)

Stazioni	Barometro	Cielo	Mare	Temper. Mass.	Min
Belluno	765,0	tutto cop.	—	8,4	-2,6
Domodoss.	763,9	nebbioso	—	10,0	1,5
Milano	763,7	3|4 cop.	—	8,0	0,5
Venezia	762,6	tutto cop	mosso	10,1	1,2
Torino	763,8	tutto cop.	—	8,4	1,4
Parma	763,9	pioggia	—	8,5	-0,3
Modena	769,2	pioggia	—	8,3	0,7
Genova	767,0	1|4 cop.	m. agitat	14,0	9,4
Pesaro	768,6	pioggia	calmo	16,2	-0,2
Porto Maurizio	767,4	1|2 cop.	mosso	13,2	0,8
Firenze	768,8	piovoso	—	8,5	0,7
Urbino	769,1	piovoso	—	10,8	3,5
Ancona	768,4	pioggia	l. mosso	10,4	4,0
Livorno	767,9	tutto cop	mosso	13,4	6,5
Perugia	761,8	tutto cop	—	8,6	5,2
Camerino	771,5	pioggia	—	[illegible]	-3,4
Portoferraio	[illegible]	pioggia	mosso	[illegible]	2,0
Aquila	760,4	tutto cop	—	6,9	-0,6
Roma	758,2	piovoso	—	[illegible]	2,4
Foggia	768,1	pioggia	—	14,4	1,4
Napoli	768,6	pioggia	mosso	13,5	8,0
Potenza	770,1	tutto cop	—	12,0	-0,1
Lecce	770,1	tutto cop.	—	15,6	7,2
Cosenza	769,7	pioggia	—	12,8	9,5
Cagliari	[illegible]	1|4 cop	calmo	16,0	12,0
Palermo	768,8	tutto cop.	calmo	15,0	5,9
Caltanisetta	[illegible]	tutto cop	—	[illegible]	5,0

Tariffa delle Corse.

	ad 1 cavallo giorno	ad 1 cavallo notte	a 2 cavalli giorno	a 2 cavalli notte
Corsa ordinaria L.	0 80	1 —	1 20	
Dalla stazione centrale »	1 —	[illegible]	1 70	
Da un punto qualunque della città alle Porte, eccettuato Porta del Popolo, Pia, Angelica, Cavalleggeri	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
Per ogni ora [illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	

Spettacoli del 5 gennaio.

Apollo. — La Stella del Nord, opera — L'astro degli Afghan, ballo (ore 7 3|4).

Valle. — Una catena (ore 8).

Anfiteatro Umberto. — Compagnia ginnastica italo-americana — Serata d'onore dei fratelli Girarda (ore 8 1|2).

Metastasio. — Attraverso i secoli, operetta — (ore 6 1|2 e 9 1|2).

Quirino. — Messalina, operetta-parodia (ore 6 1|2 e 9 1|2).

Manzoni. — Il barbiere di Siviglia (ore 8).

S. Carlo. — I due sergenti (ore 7 e 9 1|2).

R. POSTE E TELEGRAFI

Ufficio Centrale, piazza S. Silvestro.
Uffici succursali delle poste: — Piazza Montecitorio — Via Babuino, n. 106 — Stazione Centrale della ferrovia — Piazza Pasquino, n. 71 — Via Alessandrina, n. 90-A — Via Borgo Nuovo, n. 7 — Via Monte Savello, n. 41 — Piazza Ponte Sisto, n° 30.
Uffici succursali dei telegrafi: — Piazza Aracoeli, n. 31 — Piazza S. Bernardo, n. 4 — Piazza Ponte S. Angelo, n. 36.

UFFICI GOVERNATIVI DELLA PROVINCIA DI ROMA

Prefettura, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.
Intendenza di finanza, via dell'Umiltà.
R. questura di Roma e circondario, via SS. Apostoli.
Direzione provinciale delle poste, piazza S. Silvestro.
Delegazione speciale dei telegrafi, piazza S. Silvestro.
Ufficio centrale del genio civile, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.
Ufficio tecnico speciale per il bonificamento dell'agro romano e ufficio speciale per i lavori del Tevere, palazzo demaniale, via Ripetta.
Ufficio tecnico del macinato della provincia di Roma, via Monte della Farina, n. 64-A.
Ufficio di leva, via della Missione ex-convento.
Registro e Demanio 1° *Circolo*, atti civili e successioni; 2° *Circolo*, atti giudiziali e demaniali, bollo straordinario e macinato, ipoteche, via Monte della Farina, n. 64-A.
Imposte dirette e catasto, via Monte della Farina, n. 64-A.
Dogana principale di Roma, piazza delle Terme.
Ispezione e luogotenenza delle dogane e gabelle, porto di Ripagrande.

MUSEI.

Musei pontifici. - Vaticano - Etrusco - Egiziano e di scultura - Pinacoteca - Camere e Loggie di Raffaello - Cappella Sistina - Biblioteca.
Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 9 antimeridiane alle 3 pom.
I permessi si ricevono gratuitamente dal Maggiordomo dei Sacri palazzi apostolici, dalle Ambasciate accreditate presso la S. Sede, e la prefettura di Roma.
San Giovanni Laterano - Museo cristiano.
Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 10 ant. alle 3 pom.
Musei Capitolini. - Etrusco - Statuario - Pinacoteca - Protomoteca - Tabulario.
Ingresso tutti i giorni nei palazzi sulla Piazza del Campidoglio, dalle 10 ant. alle 3 pom. tassa centesimi 50.
Musei al Collegio Romano. - Kirkeriano - Preistorico - Del Medio Evo e del Rinascimento - Pedagogico.
Ingresso, Via del Collegio Romano, 27, dall 9 ant. alle 2 pom. tutti i giorni, tassa L. 1.
Gallerie. - Barberini. - Palazzo Barberini - in via delle Quattro Fontane, dal mezzogiorno alle 5 pom.
Borghese, fuori Porta del Popolo, dalle 3 alle 4 pom. ogni sabato.
Colonna, palazzo Colonna, in piazza SS. Apostoli, dalle ore una alle 3 pom.
Castel S. Angelo. - I permessi si ritirano al Comando di Piazza, in via del Burrò.
Catacombe. - S. Sebastiano - S. Callisto, sulla via Appia - S. Agnese, fuori di Porta Pia, dalle 8 ant. alle 4 pom.
Biblioteche. - Alessandrina all'Università - Vittorio Emanuele al Collegio Romano - Casanatense alla Minerva.
Ville. - Borghese, aperta domenica, martedì, giovedì e sabato dal mezzogiorno al tramonto

TARIFFA TELEGRAFICA INTERNA non oltre [illegible] parole:

Telegramma	ordinario	L. 1 —
»	urgente	» 5 —
»	semaforico	» 2 —
»	per l'int. della città	» 0 50
»	per vaglia telegraf.	1 —

ORARIO DELLE FERROVIE

Partenza da Roma per

Pisa-Livorno-Genova	[illegible]	2 40p	—	—	—
Civitavecchia-Orbetello	5 30a	4 15a	*2 40p	6 45p	—
Firenze-Bologna, ecc.	7 3 a	10 20	*11 5a	—	—
Ancona-Perugia, ecc.	8 55a	*1040p	—	—	—
Napoli.	6 a	8 — a	4 10p	455p	*1030p

Arrivo a Roma da

Genova-Livorno-Pisa	*1245a	7 55p	9 30p	—	—
Orbetello-Civitavecchia	9 5a	*1245p	7 50p	9 36p	—
Bologna-Firenze	5 10a	*3 40a	6 42p	—	—
Perugia-Ancona	*7 15a	9 20p	—	—	—
Napoli.	3 52	8 45a	*1 45p	6 50p	10 25p

N. B. I treni con asterisco sono diretti.

TRAMWAY ROMA-TIVOLI

		ant.	ant.	ant.	pom.
Roma	p.	6 30	9 30	12 00	4 30
Bagni	a.	7 30	10 55	1 00	6 30
Tivoli	»	8 35	11 30	1 50	6 10
		ant.	ant.	pom.	pom.
Tivoli	p.	6 00	9 14	12 31	4 00
Bagni	a.	6 45	9 42	1 00	4 30
Roma	»	7 55	10 00	2 22	5 30

Tramways da Roma a Tivoli — prima classe L. 3 —; seconda classe L. 2,30.

TRAMWAY ROMA-MARINO

Omnibus				Omnibus			
Roma	part.	[illegible]	ant.	Marino	part.	[illegible]	ant.
Ciampino	»	7 [illegible]	»	Ciampino	»	[illegible]	»
Marino	arr.	7 [illegible]	»	Roma	arr.	[illegible] 45	»
Misto				Omnibus			
Marino	part.	[illegible]	pom.	Marino	part.	6 30	pom.
Ciampino	»	[illegible]	»	Ciampino	»	9 58	»
Roma	arr.	[illegible] 57	»	Roma	arr.	7 10	»

AMMINISTRAZIONE MILITARE

Comitati, Comandi, Divisioni.

Comitato di Stato Maggiore Generale, via Giustiniani, palazzo Giustiniani.
Comitato delle Armi di Linea e Comitato dei RR. Carabinieri, piazza del Gesù, n. 45.
Comitato d'Artiglieria e Genio, via dei Astalli.
Comitato di Sanità Militare, via di Aracoeli.
Comando del Corpo di Stato Maggiore, piazza di Pietra, palazzo Ciai.
Comando dell'8. Corpo d'Armata, via di Fontanella Borghese, n. 156.
Comando della Divisione Militare, via del [illegible]
Distretto militare di Roma, via [illegible] del già Convento delle Turchine.
Comando Territoriale di Artiglieria, via della Lungara, palazzo Salviati.
Direzione Territoriale di Artiglieria, piazza S. Maria in Trastevere, quartiere S. Calisto.
Comando Territoriale e Direzione Territoriale del Genio, via del Quirinale.
Direzione di Sanità Militare e Ospedale Militare. Ospedale S. Antonio, piazza S. Maria Maggiore.
Direzione di Commissariato Militare, piazza S. Carlo a Catinari.
Panificio Militare, piazza S. Apollonia, n. 14.
Tribunale Supremo di Guerra e Tribunale militare territoriale, via della Lungara, palazzo Salviati.
Consiglio di Leva, via della Missione ex-convento.
Comando delle Compagnie di Disciplina e Stabilimenti Militari di Pena, via S. [illegible]gono.